

premi

CAMPIELLO, A TOURNIER UN RICONOSCIMENTO SPECIALE
È stato assegnato allo scrittore francese Michel Tournier per tutta la sua opera il Premio speciale della Giuria del Premio Campiello, che quest'anno, in coincidenza con l'avvio della moneta unica, è stato allargato all'Europa e non più limitato agli autori italiani. Michel Tournier ritirerà il premio a Venezia la sera del 14 settembre, quando verrà anche proclamato il vincitore del Supercampiello a palazzo Ducale. Quest'anno la giuria popolare del Campiello avrà a disposizione un apparecchio telefonico con cui esprimere la propria preferenza tra i cinque finalisti con un Sms.

narrativa

L'ULTIMO VIAGGIO PRIMA DI MORIRE

Roberto Carnero

Sappiamo di vivere in una società che tende a rimuovere dal proprio orizzonte di interessi una riflessione seria sulla malattia e sulla morte. Sono argomenti che si preferisce non affrontare, e quando lo si fa l'approccio è sensazionalistico. La spettacolarizzazione della morte a cui continuamente assistiamo in tv, al cinema e anche in certo romanzo contemporaneo non fa che isolare il problema, allontanandolo dalla concretezza della nostra quotidianità. Eppure nella narrativa italiana più recente non mancano libri che hanno saputo parlare di questi temi con serietà di sguardo e con partecipazione emozionale. Cito, alla rinfusa, i primi che mi vengono in mente: *Camere separate* di Pier Vittorio Tondelli (Bompiani), *Luisa e il silenzio* di Claudio Piersanti (Feltrinelli), *Nafta* di

Angelo Ferracuti (Guanda), *Angela prende il volo* di Enrico Palandri (Feltrinelli). A parte forse quello di Piersanti, non sono libri tristi. Accade che, sul far della conclusione, balugini all'orizzonte una luce di speranza. La debolezza, la malattia, la morte stessa sono ricomprese all'interno di una condizione umana che viene accettata nella sua interezza, anche quando si rivela drammatica. Lo stesso accade con il personaggio di Giovanna nel nuovo romanzo di Laura Bosio, intitolato *Le ali ai piedi*. Lei ha poco meno di sessant'anni, è italiana, ma da anni si è trasferita in America, dove lavora come astrofisica. È malata di un tumore polmonare che non le concede una grande aspettativa di vita. Il libro narra un viaggio in Italia, che vuole essere per

lei un viaggio di congedo dal proprio passato. Ad accompagnarla è una cugina più giovane, che è la voce narrante del romanzo. Le due donne viaggiano su una spider rossa, una vecchia Giulietta pronta a rimettersi in moto. Il loro itinerario non toccherà città importanti, ma sarà tutto nella provincia, in luoghi secondari: dalla Pianura Padana al Gran Sasso, da Castel del Monte a Matera, da Venosa a Palestrina, fino alla Sardegna. La loro vacanza dura due settimane, un tempo durante il quale, pur senza mai svelarsi fino in fondo, le due cugine intessono un dialogo che lascia intravedere punti importanti della loro interiorità. È un dialogo in cui i silenzi, le pause, le attese sono più eloquenti delle parole.

Come dicevo a proposito dei romanzi citati sopra, nonostante il lettore sia al corrente della malattia di Giovanna e della valenza ultimativa del suo viaggio, il libro di Laura Bosio non comunica sensazioni malinconiche, ma al contrario una forte energia, un disperato attaccamento alla vita, percepita in tutta la sua fisicità. Queste sono poi le qualità dello stile di questa scrittrice: una parola concreta, tesa a definire gli oggetti con una precisione quasi calviniana, ma anche aerea, leggera, delicata nel toccare con misura e pudore le corde più profonde dei personaggi e dei lettori.

Le ali ai piedi di Laura Bosio Mondadori pagine 218, euro 14,60

Valentina, l'archeologia è sogno

A Paestum una mostra di tavole di Guido Crepax, creatore dell'eroina a fumetti

Renato Pallavicini

Frammenti, reperti, scarti della storia. O di storie, magari storie a fumetti. O magari storie letterarie: Kafka; psicoanalitiche: Freud; cinematografiche: Pabst. Tavole, come frammenti di pietra da ricomporre o da lasciare così, perché il problema non è quello di ricostruire un senso, ma quello di testimoniare un segno. Il segno è quello geniale ed elegante di Guido Crepax, protagonista di una mostra, a cura di Gillo Dorfles e Nuvola Lista, che il Museo Materiali Minimi di Arte Contemporanea (Mmmac) di Paestum dedica al grande autore e disegnatore (Torre 28 della cinta muraria di Paestum, fino al 30 agosto; tutti i giorni, escluso il lunedì, dalle 10 alle 12.30 e dalle 17 alle 20.30). Crepax vuol dire Valentina, a tal punto che Crepax, parlando di sé e della sua creatura a fumetti, non ha potuto che confessare: «Valentina c'est moi! Anche troppo, ha i miei pensieri, è i miei pensieri. Io mi faccio e mi disegno da solo. O da sola». E Valentina, va da sé, è Crepax. Lui ci ha provato a disegnarsi in un altro personaggio, Philip Rembrandt, alias Neutron, protagonista della storia a fumetti apparsa su *Linus* nel 1965. Ma già dalle prime tavole si capì che ari tirava. E così, quando Valentina Rosselli fece la sua apparizione nella terza puntata de *La curva di Lesmo* (titolo di quella prima avventura), non solo prese in mano le sorti della vita sentimentale di Philip ma anche quelle di un fumetto che sarebbe diventato un classico della letteratura disegnata e che avrebbe trasformato lei, Valentina, in un'icona del nostro immaginario. Non sembra gratuito questo viaggio da Milano a Paestum di Crepax-Valentina. Perché se ha ragione Gillo Dorfles, nell'introduzione al bellissimo catalogo della mostra, curato da Maria Cristina Di Geronimo e Pietro Lista (Mmmac, pagine 144, euro 20), a non stabilire «raffronti tra le solenni vestigia del VI secolo a.C. e le fragili aeree tavole di Crepax», è pur vero che una qualche affinità, almeno tra le prime avventure di Valentina e le archeologiche testi-

monianze di Paestum, esiste. Ne *I sotterranei*, la nostra eroina si ritrova a fare i conti con un misterioso popolo, abitatore di caverne ipogee quasi un'Atlantide, comunque una mitica presenza conservatasi fino ai nostri giorni, compreso il suo linguaggio che presentava strane analogie greche, i suoi uomini e le sue donne dagli sguardi ciechi, così simili a quelli di tante erme e frammenti marmorei. Da Paestum (o dalle misteriose archeologie de *I sotterranei*) a Milano. Dal buio alle luci soffuse di certi salotti intellettuali, in cui si leggeva *l'Espresso* formato giornalone, in cui si ascoltavano i dischi di John Coltrane e dagli scaffali occhieggiavano copertine di libri di Trotskij. Tutto questo e molto di più si vede nelle ariose tavole di Crepax che ambientano le sue prime storie a fumetti, assolutamente realistiche nel segno e nel dettaglio, fedeli fotografie di un clima, di un'atmosfera che circolava in quella Milano che non era ancora quella «da bere». Parte da qui il viaggio di Crepax-Valentina in giro per il mondo. Ma non è solo un viaggio orizzontale nello spazio, nelle città e nei luoghi in cui dirige le sue avventure. È un viaggio verticale, una discesa nell'inconscio e nel sogno. Onirico è l'aggettivo più usato di frequente per definire le storie e le visioni di Valentina. È un territorio di libertà assoluta, anche sessuale, che paradossalmente coincide con le costrizioni, i lacci, i legami, le umiliazioni del corpo a cui Valentina è sottoposta o si sottopone coscientemente. Allora Sade, von Masoch, Pauline Reage, Emanuelle Arsan, un *enfant* da biblioteca a cui Crepax attinge per tradurre a fumetti quei sogni estremi: senza ipocriti veli ed infingimenti ma, anche, senza volgari compiacimenti.

Sono 60 le tavole del grande disegnatore esposte in una suggestiva torre della cinta muraria



Una tavola della «Gradiva» di Guido Crepax esposta al Mmmac di Paestum

Non piacquero ad alcune femministe storiche le tavole di *Histoire d'O* in cui Valentina si faceva serva di un piacere maschile assoluto e dominatore. «Ma Valentina - spiegò Crepax in un'intervista di qualche anno fa - è donna per intero. Piace e si piace, le piace il suo corpo e la sua nudità. Anzi direi che nei miei fumetti le figuracce le fanno più gli uomini. Io sono sempre stato femminista e non a caso Valentina fa un lavoro, la fotografia che allora (nei primi anni Sessanta, ndr) era esclusivamente maschile. Insomma - ci disse in quell'intervista - non le ho fatto fare la solita parte dell'eroina a fumetti, tipo Dale Arden o Diana Palmer, sexy e fatali ma che poi finivano in cucina a lavare i piatti». Alcuni di quei sogni ed incubi si affacciano dalle pareti della Torre medievale della cinta muraria di Paestum in cui è allestita la mostra. Dal *Processo* di Kafka alla *Gradiva* di Freud; e si affacciano, prepotentemente, l'eros e la sessualità di Valentina che, come scrive ancora Dorfles, «è l'archetipo voluttuoso e insieme irraggiungibile d'una femminilità assoluta e impeccabile». E che resiste al passare degli anni, nonostante la carta d'identità di Valentina porti come data di nascita il 25 dicembre 1942 (dunque, oggi, avrebbe quasi 60 anni). Ne ha dovuto prendere atto lo stesso Guido Crepax: «I suoi anni se li porta bene - dichiarò in quell'intervista - ma li dimostra. Per leggere è costretta ad inforcare gli occhiali e ogni volta che la disegno devo graffiare via la china dai suoi capelli per ingrigirli un po' di più». Questa è la realtà. Ma basta che Valentina torni a sognare, e noi con lei, perché il grigio ceda il passo al profondo nero del suo caschetto di capelli e al bianco abbagliante del suo corpo.

Un percorso onirico e letterario che attinge a Kafka, Freud e Sade sullo sfondo di un sito carico di memorie

Al concorso di poesia bocciato anche Quasimodo

Il presidente del premio di poesia «Terra d'Agavi», giunto alla ventesima edizione, vuole denunciarlo per plagio e danni all'immagine. Ma lui non sembra preoccuparsi più di tanto ed appare anzi divertito dagli effetti che ha provocato il suo «scherzo». Una beffa atroce ideata da Vincenzo Pinna, 25 anni, il «poeta provocatore» che per dimostrare «l'inutilità» dei premi letterari, ha partecipato ad un concorso bandito dal Rotary di Gela, gareggiando con una lirica del premio Nobel Salvatore Quasimodo che è stata incredibilmente «bocciata» dalla giuria. La poesia ha un titolo profetico, come sottolinea ironicamente lo stesso autore della burla: *Non ho perduto nulla, un componimento tratto dalla raccolta «Dare e Avere»*. Ma Pino Morselli, presidente locale del Rotary e organizzatore instancabile di numerose iniziative culturali a Gela, sembra invece intenzionato a fare pagare il conto al giovane concorrente per il suo tiro mancino. «Chi compie questi gesti in malafede - spiega - si macchia comunque di una grave scorrettezza...». Il presidente del premio tenta in qualche modo di giustificare la gaffe: «Non possiamo pretendere che una giuria conosca ogni poesia del Novecento. Soprattutto se, come in questo caso, si tratta di una tra quelle meno note di Salvatore Quasimodo». Immediata la replica di Vincenzo Pinna, che ha già pubblicato un libro dal titolo *Dentro il cerchio, la cui prefazione reca la firma della scrittrice Silvana Grassi: «La verità - dice - è che il 90% dei concorsi di poesia, di letteratura, di pittura, sono truccati. Pilotati. Vincano sempre gli amici e gli amici degli amici. Troppi interessi ruotano attorno a questi premi»*.

In «Overdose» di Giuliano da Empoli l'analisi degli eccessi della società dell'informazione. Tv, fax, internet, e-mail: un rumore continuo in cui il messaggio è secondario

È nato l'«homo communicans» ma è così poco «sapiens»

Marco Bevilacqua

Quali sono oggi, nell'era di Internet e della comunicazione globale, le informazioni essenziali, senza le quali non potremmo vivere? Marsilio pubblica un libro che su questo tema cruciale delinea alcuni elementi di riflessione (Giuliano da Empoli, *Overdose. La società dell'informazione eccessiva*, pp. 112, euro 9). Questo breve saggio parte da un presupposto: siamo nella civiltà dell'*homo communicans*. In Internet attualmente ci sono, grosso modo, oltre mezzo migliaio di miliardi di pagine, che crescono a un ritmo di 7,3 milioni di unità al giorno; nel 2002 dai telefonini di tutto il pianeta verranno scambiati 200 miliardi di messaggi; nel mondo esistono centinaia di migliaia tra reti televisive e radiofoniche, giornali e riviste. Risultato: siamo tutti produttori e consumatori di informazione, reali e potenziali; miliardi di individui che nel loro operare generano una sorta di generale impasse cognitiva. Siamo immersi in un flusso incessante di informazioni, ma ci

manca il tempo per trarne nozioni fondanti, idee, orientamenti. Viviamo in un assordante rumore di fondo, accumulando stratificazioni di dati senza criteri selettivi. Una sorta di babele informativa, dove la maggior parte del tempo e delle energie viene impiegata nei processi di acquisizione e gestione di tecnologie e codici di comunicazione in continuo mutamento. «Le zucche vuote fanno più rumore», diceva Shakespeare. Ma noi, per riuscire a farci sentire nel caos delle voci, non troviamo di meglio che alzare il volume e l'intensità della nostra. Fax, e-mail, telefoni-

Siamo continuamente immersi nel flusso incessante di dati ma ci manca il tempo per trarne orientamenti

ni, Internet, televisione, concorrono a creare un sistema votato alle iperbolie e alle reiterazioni dei messaggi. È l'informazione totale, senza frontiere, senza limiti di spazio e di tempo, pervasiva e totalizzante. Nel parossismo mediatico, il messaggio in sé, o meglio il suo contenuto, diventa secondario. Nel suo libro, da Empoli individua alcune tendenze in atto. Il «feticismo dell'informazione immediata», innanzitutto. L'illusione di poter ricavare conoscenza semplicemente raccogliendo grandi quantità di informazioni. L'ansia da disconnessione affligge trasversalmente la società, e non solo le fasce culturali meno protette. E poi, di converso, la tendenza degli individui alla costruzione di nicchie protette di «certezza cognitiva», «sottratte al senso di insicurezza generato dall'accumularsi disordinato delle informazioni», l'iperspecializzazione, la compartimentazione delle conoscenze e della vita sociale come antidoto alla perdita di certezze generate dal caos cognitivo. Esiste una sproporzione tra la crescita della domanda e dell'offerta di informazioni e la «relativa immobilità della nostra capacità di elabo-

rarle». Un limite mentale e psichico, dunque, rispetto al bombardamento di stimoli imperante. C'è ansia di riempire tutto, di eliminare ogni possibilità di «micronoia»: la musica in ascensore, il cinema negli aerei, la radio a tutto volume nelle birrerie. Ogni interstizio della vita è occupato da messaggi. Siamo ormai disabituati al silenzio, all'indeterminato, al non categorizzato. È la logica dell'*horror vacui*. Le nuove élites culturali non sono più contraddistinte «dal possesso di un complesso organico di saperi, ma solo dalla capacità di intercettare prima degli altri le tendenze e le novità del momento». Gli esclusi, invece, i nuovi sottoproletari, sono proprio coloro che non hanno gli strumenti, i filtri, le griglie interpretative per scremare e selezionare alla fonte le informazioni, per non soccombere di fronte al fuoco incrociato della comunicazione no-limits. L'analisi di Giuliano da Empoli lascia inesplorati alcuni territori: ad esempio, il gravissimo problema della concentrazione delle fonti d'informazione mondiali, per cui il rumore di fondo, l'overdose

cognitiva, la non qualità delle notizie derivano principalmente dalla ripetizione all'infinito, con trascurabili varianti, di una stessa notizia, proveniente da un'unica fonte. Ma allora, come liberarci dai condizionamenti e dalla pervasività dell'informazione eccessiva? La censura non è praticabile, e nemmeno un black-out di stampo popperiano. Né può valere il ricorso a pratiche neoluddiste: le nuove tecnologie, in sé stesse, non sono nefaste. Non resta che il buon senso: dobbiamo imparare a selezionare e a interpretare le informazioni.

La proposta di creare delle zone franche in cui ciascuno possa non essere bombardato da comunicazioni indesiderate

a produrle quando davvero ce n'è bisogno, ma anche, semplicemente, a «staccare la spina», non sentendoci per questo tagliati fuori dalla realtà e dalla felicità. Per dirla con da Empoli, riscoprire la «capacità degli individui di costruire il loro bagaglio cognitivo attraverso la sottrazione», cioè mediante una facoltà di «disconnessione» che non significa isolamento, ma soltanto salutare, indispensabile pausa di riflessione. Non può non sedurre la proposta di ripristinare «zone franche», «all'interno delle quali ciascuno di noi possa isolarsi con la garanzia di non essere bombardato da comunicazioni o informazioni indesiderate». Le ferrovie svizzere hanno già bandito da un certo numero di carrozze l'uso dei cellulari, per proteggere chi non vuole essere disturbato dalle conversazioni altrui. Anche da noi, non sarebbe bello poter scegliere tra «carrozza comunicativa» e «carrozza non comunicativa»?

Overdose. La società dell'informazione eccessiva di Giuliano da Empoli Marsilio, pagine 112, euro 9